

LA II E III ESPOSIZIONE ARCHEOLOGICA A VICO DEL GARGANO

Finalità del convegno, di cui si pubblicano gli Atti¹, possono essere considerati l'avvio di un inventario dei manufatti e monumenti, specialmente (ma non solo) archeologici, la rassegna della problematica relativa ed il punto sullo stato delle conoscenze, la fondazione di fatto di una nucleare struttura museografica. Perciò viene scelta la formula di una annuale esposizione archeologica, cui si affianca oramai sistematicamente un incontro scientifico il cui dibattito è incentrato prevalentemente su questioni territoriali o su una problematica comunque a tale demarcazione inerente.

Se non si vuole rischiare una lettura pregiudizialmente negativa e senza molto significato, non deve destare meraviglia e tanto meno disappunto la disparità di interessi ed, in certo senso, anche la estemporaneità di questa esperienza inaugurale, che, in quanto tale, accoglie una puntualizzazione generale, non scevra di contaminazioni della memoria esistenziale (peraltro ben accette in tale contesto), di alcune delle questioni più grosse e la delimitazione del programma di attività pluriennale. In altre parole qui si pongono le basi di un'attività tecnico-scientifica, la cui graduale attuazione è demandata agli incontri successivi.

Esemplari al riguardo gli interventi di C. Corrain² e di S. Ferri³, due decani della Paleontologia garganica e perigarganica (il secondo dei quali come è noto purtroppo nel frattempo scomparso). Essi, partendo quasi dalla cronaca, coinvolgono poi il livello della ricerca scientifica e, quindi, i problemi politici (in senso generale) della conservazione e della valorizzazione, nell'intento di far confluire i contributi nell'alveo del recupero di una corretta nozione del passato, per il tramite, nel caso presente, preminentemente dei monumenti e documenti della civiltà materiale, e, per conseguenza di una riqualificazione nel rapporto della comunità locale con il suo territorio, ovvero con il proprio spazio vitale.

¹ AA.VV., *Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica*, Atti della II Esposizione Archeologica, Vico del Gargano, 7-8 maggio 1977, Gruppo Archeologico Garganico, Foggia, 1978, pp. 49, figg. 6.

² V.C. CORRAIN, *Alcune considerazioni sui reperti di Grotta Paglicci* (Rignano Garganico), *ibidem*, p. 11 ss.

³ S. FERRI, *ibidem*, cit., p. 41 ss.

Annotiamo che C. Corrain ripropone una cronaca ragionata (con interesse preminentemente antropologico ed anche etnologico) delle vecchie indagini sue e di Battaglia, Zorzi, Mezzena e Palma di Cesnola, oltre che di Graziosi, su Grotta Paglicci, dalle quali non si può prescindere, non foss'altro perché esse hanno reso noto il monumento e ne hanno inquadrato in pieno l'importanza.

Dal contributo di S. Ferri, cui venne, nella circostanza, conferita la cittadinanza onoraria di Vico⁴ si possono essenzialmente evincere due concetti. Il primo rappresenta la nota tesi dell'Autore, tendente a collegare ad una dipendenza dal mondo traco-asiatico del II/I millennio a. C. la civiltà sipontina, che ha prodotto le famose stele, costituenti un insieme effettivamente unico nell'Italia protostorica. E certamente anche noi rifuggiamo da « ... una scialba, vieta, pacchiana autoctonia... »⁵, ovvero preconstituita e, dunque, acritica. Al confronto però pare atteggiamento diversissimo quello, cui ci sentiamo più vicini, che, ponendo il fenomeno in una cornice di adeguata ampiezza cronologica (alla quale senza alcun dubbio accedeva la sensibilità storica dello studioso), consenta di osservare con la necessaria puntualità e nella interezza delle complesse implicazioni culturali l'origine e lo sviluppo intrinseci. Ed allora constateremo che la « civiltà delle stele », per così dire, si distingue oggettivamente non solo rispetto alla connotazione delle altre nazioni italice, ma persino rispetto a quella japigia e dauna, con le quali il confronto è prioritario. Naturalmente ci rendiamo conto che proprio questo assunto ha costituito la base di partenza della tesi dell'allogenia, peraltro non riducibile in termini semplicistici, se è vero che il Ferri si adoprò fino all'ultimo per chiarirla in maniera definitiva e che gli studi sono tuttora in pieno fervore⁶ e, nonostante le notevoli acquisizioni, forse lungi dall'esaurirsi. È anche del tutto possibile che una visione esteriore (rispetto agli studi) possa indurre a valutazioni inadeguate. Tuttavia con tutta la prudenza, non disgiunta dal necessario e meritato rispetto, che il caso richiede, e quindi nell'intento sostanzialmente di contribuire, riteniamo opportuno sottolineare che una concezione essenzialmente progressiva dello sviluppo nel mondo paleostorico, al quale lo stesso Ferri ha versato un così grande tributo, implica, in definitiva, una indagine rivolta a verificare le *origini* del fenomeno oltre che la sua *derivazione*. Il secondo concetto, cui, non a caso, è dedicato lo spazio maggiore⁷ si riferisce al massiccio degrado ambientale, specie della costa, e richiama la necessità di conservare lo *status* dell'equilibrio ambiente, clima, cultura, cui si è pervenuti attraverso il travaglio dei millenni e che oggi costituisce più che mai premessa per una proiezione nel progresso futuro.

⁴ Motivazione in F. DE VITO, *Cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria al Prof. Silvio Ferri, accademico dei Lincei*, ibidem, cit., p. 39 s.

⁵ Cfr. S. FERRI, cit., p. 41.

⁶ Cfr. M. L. NAVA, *Stele daunie - Vita, culti e miti nella Puglia protostorica*, A.A.S.T., Manfredonia 1979, IDEM, *Stele daunie*, in AA. VV., *Civiltà e culture in Puglia. 1. Dal Paleolitico al Tardoromano*, Electa ed., Milano, 1979: ivi bibliografia essenziale sull'argomento.

⁷ Cfr. S. FERRI, cit., p. 43 ss.

Su un piano più strettamente tecnico, per quanto minimo, si pone A. Gravina⁸ che presenta alcuni dati topografici inediti, che, sia pur magri, — abbiamo l'impressione —, almeno in qualche caso, sono destinati a restare le uniche notizie su certe realtà: l'Autore mostra anche un notevole coraggio e generosità nel tentare di toccare lo schiacciante problema dei rapporti che nel corso del Neolitico dovettero intercorrere tra il promontorio ed il Tavoliere da una parte e l'Arcipelago delle Tremiti dall'altro. È pertanto comprensibile un certo eclettismo ed anche un accostamento un po' esteriore a qualche Autore, peraltro di difficile approccio (come il Biancofiore), partendo dalla lodevole intenzione di immettere in circolo vedute, effettivamente oggi imprescindibili, ma non riuscendo (ancora) a sfociare in una comprensione sgombra da fraintendimenti: tali limiti sono però risolti in un rinvio ad un riscontro bibliografico acconciamente selezionato e pressoché esauriente. *A latere*, ma sempre sul tema della conservazione dei beni artistici e storici, interviene A. Gambacorta⁹, benemerito funzionario della Soprintendenza ai Monumenti regionale, che avanza una proposta operativa per l'inventariazione e schedatura dei manufatti (nel caso particolare un politico del Vaccaro, conservato nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Vico).

La tensione governata dall'istanza di lasciare un segno fecondo, implicita negli interventi già richiamati, si concretizza nel contributo di F. Biancofiore, meridionalista non meno che paletnologo, docente ordinario nell'Università di Bari¹⁰, cui si affiancano D. Afferrante¹¹ e F. Fiorentino¹²; rispettivamente Sindaco della vivace cittadina garganica e presidente del gruppo archeologico, e di D. Maestri¹³, dell'Università di Roma: vi si constata l'inesistenza di una struttura museale garganica e si propone quindi la istituzione di un « *Museo civico di Preistoria del Gargano* » rilevandone la concreta attuabilità « ... allo scopo di presentare al pubblico godimento ogni utile documento archeologico delle comunità umane che stanziarono nel passato più remoto al promontorio Gargano »¹⁴.

Con il Convegno, tenutosi in occasione della III Esposizione archeologica¹⁵ comincia a svolgersi il progetto di ricognizione sulla civilizzazione paleostorica

⁸ V. A. GRAVINA, *Villaggi neolitici in Daunia, alle isole Tremiti e sul Gargano*, in AA. VV., *Il mondo*, ecc., cit., p. 17 ss.

⁹ V. A. GAMBACORTA, *Catalogo delle opere d'interesse storico e artistico*, ibidem, p. 35 ss.

¹⁰ V. F. BIANCOFIORE, *Per un Museo di Preistoria del Gargano a Vico*, ibidem p. 47 ss.

¹¹ V. A. AFFERRANTE, ibidem, cit., p. 6 s.

¹² V. F. FIORENTINO, *Bilancio dell'attività del G.A.G. - criteri e prospettive dell'Esposizione*, ibidem, p. 9 s.

¹³ V. D. MAESTRI, *Il Museo Civico per una lettura diretta dei beni culturali*, ibidem, cit., p. 29 ss.

¹⁴ Cfr. F. BIANCOFIORE, *Per un Museo*, ecc., cit., p. 49.

¹⁵ AA. VV., *Il Paleolitico del Gargano alla luce delle più recenti scoperte*, Atti della III Esposizione Archeologica, Vico del Gargano, 6-7 maggio 1978, Gruppo Archeologico Garganico, Foggia, 1979, pp. 68, figg. 21.

del promontorio, impostato negli incontri precedenti in modo da tentare una connessione tra le risultanze dell'indagine specialistica e la coscienza storica della comunità locale. Tema di questo incontro, il Paleolitico, trattato a mo' di seminario scientifico. Il personale impegnato fa, infatti, quasi interamente parte dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana di Siena, che da alcuni anni (alcuni decenni, se consideriamo l'attività del suo membro, nonché attuale direttore, maggiormente accreditato, il prof. A. Palma di Cesnola) lavora sul territorio e sul problema.

Sunteggiamo subito due relazioni, che si pongono ai margini di questa compagine organica: quella di M. Monniello¹⁶ del Gruppo Archeologico Romano, il quale riferisce della scoperta occasionale di un riparo presso Norchia in provincia di Viterbo, frequentato nel corso del Paleolitico superiore (attribuzione dei manufatti ad un gravettiano evoluto di facies laziale), e fornisce un esempio di quali possano essere le possibilità operative di un gruppo spontaneo, e quella di V. Russi¹⁷, che segnala alcune schede di insediamenti dislocati dal Neolitico al Medioevo.

Palma di Cesnola ha anche qui la responsabilità di segnare l'arco di svolgimento della presenza antropica paleostorica nel Gargano¹⁸, sulla direttrice della sistemazione già delineata nel 1963¹⁹, la cui architettura fu poi confermata nella sostanza nel 1967²⁰ e nel 1975²¹ date cui risalgono gli studi dell'Autore richiamati in bibliografia²²: pertanto seguiremo soprattutto questo contributo, che soddisfa, oltre tutto, l'esigenza di adire ad un profilo storico. Il lineamento del Paleolitico subisce in questo lavoro dei ritocchi, che dipendono sia da nuovi dati emersi nel frattempo, dei quali si fa un resoconto nel suo seno, e nei contributi collaterali²³, sia da modificazioni sul piano interpretativo.

16 M. MONNIELLO, *Presenze paleolitiche nel Lazio settentrionale*, ibidem, p. 65 s.

17 V. RUSSI, *La fotografia aerea nella prospezione archeologica della Daunia*, ibidem, p. 67 s.

18 Il contributo ha lo stesso titolo della intestazione generale del Convegno:

A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano alla luce delle più recenti scoperte*, ibidem, p. 7 ss.

19 A. PALMA DI CESNOLA, *Problemi e Lineamenti di Preistoria Garganica - Dal Paleolitico inferiore all'Età del Bronzo*, in « Atti Società Italiana di Scienze Naturali », CII: 3, Milano, 1963.

20 A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico della Puglia (Giacimenti, periodi, problemi)*, in « Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona », XII, Verona, 1967.

21 A. PALMA DI CESNOLA, *L'età Paleolitica nella Daunia*, in « Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia », Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia, 24-29 aprile 1973, Firenze, 1975.

22 Ora la incrementiamo con A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico della Puglia*, in « Civiltà e Culture in Puglia. 1. La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano », Electa Editrice, Milano, 1979, pp. 21-49.

23 Cfr. F. MARTINI, *L'industria del Vallone « Due Ulivi » presso Mattinata (Fog-*

Sulla stratigrafia del terrazzo alla foce del Romandato, intaccato nel corso della trasgressione tirreniana (Riss-Würm), e tenendo in conto sia le differenze morfologiche e tecniche, sia lo stato fisico di conservazione degli strumenti, oltre che sul sistema dei confronti con le altre località, ove è stato accertato (quasi mai *in situ*) l'esistenza del Paleolitico inferiore (cioè i torrenti Antonino, Correntino e Campano, Scarcafarina, Capriozzi, Monte Grande, Vico, Calinella, Baia di Campi, Baia delle Zagare, La Tagliata e Due Ulivi di Mattinata, la Foresta Umbra, il Riparo esterno di Paglicci), si fonda la distinzione in due grandi orizzonti, uno Preacheuleano, ripartito a sua volta in Clactoniano antico con elementi della *Pebble Culture* ed in Clactoniano evoluto o Protolevalloisiano, e l'altro Acheuleano. Nel Clactoniano evoluto o Protolevalloisiano si individua la caratteristica di un passaggio più ravvicinato di quanto non si ritenesse dalla litotecnica clactoniana a quella levalloisiana nel Gargano e nel vicino Abruzzo²⁴. A questo secondo orizzonte appartiene la stazione di Due Ulivi²⁵, ove si usavano frequentemente le prime schegge di sgrossamento del nucleo con conseguente scarsa incidenza della tecnica levalloisiana. È il caso di sottolineare l'importanza di questo giacimento.

Fino all'Acheuleano medio o evoluto le stazioni sono tutte all'aperto, mentre nell'Acheuleano recente o finale viene frequentato il Riparo esterno di Grotta Paglicci, caso eccezionale in Italia.

Almeno due sono le serie acheuleane: quella media o evoluta « ... termine certamente provvisorio e di valore soltanto locale... »²⁶, reperita sul terrazzo di mt. 10 alla foce del Romandato, caratterizzata prevalentemente da amigdaloidi²⁷, associata a schegge di tecnica Levallois, distinta a sua volta in due gruppi, l'uno a stato fisico « freschissimo » e l'altro « fresco », quest'ultimo, con protolimande ed una fisionomia riconducibile alla tipologia della stazione presso Casa Mangione sul Lago di Varano; ove sono stati trovati in associazione resti di grandi mammiferi (tra cui *Elephas antiquus*) del cataglaciale Mindel-Riss eccezionalmente conservati, e quella recente o finale, reperita negli strati 3-4 del Riparo esterno di Grotta Paglicci, caratterizzata da bifacciali molto appiattiti, a profilo pressoché rettilineo, molto slanciato, con ritocco terminale eseguito con il percussore ligneo, ed associata con resti di Cervo, Daino, Cavallo, Stambecco e micromammiferi attestanti,

gia), in AA. VV., *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 59 ss., A. GALIBERTI, *Ritrovamenti preistorici nella Grotta di S. Michele a Cagnano Varano (Foggia)*, ibidem, p. 43 ss., M. CALATTINI, *Industria di tipo Paleolitico superiore a Vico del Gargano*, ibidem, p. 49 ss.

²⁴ V. A. M. RADMILLI, *Abruzzo preistorico Il Paleolitico inferiore-medio abruzzese*, Sansoni, Firenze, 1965, IDEM, interventi in « Civiltà Preistoriche », ecc., cit., p. 77 s.

²⁵ V. F. MARTINI, *L'industria*, ecc., cit.

²⁶ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 12.

²⁷ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 14 ss., fig. 4.

insieme al tipo di sedimento più bruno nello str. 4 e sabbioso di colore giallo-brunastro con una concrezione a tetto di deposito nello str. 3, ambiente steppico continentale, evolvente a prateria (glaciazione rissiana).

Nel Paleolitico medio dominano tre aspetti musteriani, dei quali due meglio conosciuti e sicuramente in successione²⁸.

L'aspetto più arcaico è ritenuto quello « laquinoide », rinvenuto nello str. 2 (spesso mt. 2) dello stesso Riparo, costituito da abbondante documentazione di strumenti (1100) su schegge spesse con talloni lisci ed inclinati, in cui è praticamente ignorata la tecnica levalloisiana: vi si pongono in posizione preminente i raschiatoi corti. La scarsa fauna si riferisce al Bove ed al Cervo. Il terreno è sabbioso bruno.

Segue il Musteriano di tecnica moderatamente Levallois di Grotta Spagnoli²⁹. Esso è stato repertato anche, in superficie, sul fondo e sulle fiancate erose delle doline di San Vito tra Monte Sant'Angelo e la Foresta Umbra e nello str. 1 del Riparo di Paglicci, che costituisce il punto di riferimento stratigrafico rispetto al Musteriano laquinoide. Presenta le seguenti principali caratteristiche: schegge piatte, comparsa di elementi del gruppo leptolitico, indice di laminarità più alto, ritocco scagliato. !

Si può sospettare che il Musteriano denticolato, date le condizioni di conservazione e di giacitura nella parte apicale dello str. 6 del deposito delle Sorgenti di Irchio, possa anche porsi tra i due aspetti su richiamati, senza escludere, almeno per ora, una effettiva intercalazione all'interno del Musteriano di Spagnoli-San Vito. È contraddistinto da incavi e denticolature, modesta componente leptolitica, debole incidenza Levallois (ma con talloni faccettati). Lo scavo nella Grotta di S. Michele presso Cagnano³⁰, per quanto il rinvio sia allo str. 5 di Irchio (?), presenta le migliori prospettive per la conoscenza approfondita di questa facies e, del pari, sembra suscettibile di illuminare la situazione nel settore nord del promontorio, visto che le stratigrafie di Spagnoli e di Paglicci sono ubicate a meridione del medesimo.

Lo stanziamento musteriano è praticamente ricalcato nel Paleolitico superiore (Grotta di S. Michele presso Cagnano Varano³¹, Grotta dell'Angelo sul Monte d'Elio, stazioni di Macchia a Mare, della Foresta Umbra, di Vico, de La Gattarella a S. di Vieste, del Vallone di San Pasquale a N.E. di Manfredonia, di Ingarano Santa Lucia presso Apricena, di Fantetto lungo la valle Carbonara a N.W. di Monte Sant'Angelo, della tenuta Soccio tra Sannicandro e San Marco in Lamis e la Grotta Paglicci presso Rignano). Le stazioni dell'interno erano probabilmente officine³².

Attribuibili (pur con le necessarie riserve) alla facies salentina del Ca-

²⁸ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 19 ss.

²⁹ Ove M. GUERRI, (*Gli scavi nella Grotta B di Spagnoli*, in « *Civiltà Preistoriche*, ecc., cit., pp. 49-76) sta conducendo da alcuni anni un'indagine accuratissima.

³⁰ V. A. GALIBERTI, *Ritrovamenti*, ecc., cit., p. 43 ss.

³¹ Cfr. nota 30.

³² Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 41.

stelperroniano, definita Uluzziano³³ sono un paio di « ... punte a dorso spesso, bipolare, incurvato, di cui una arieggiante alle caratteristiche forme semilunari »³⁴, repertati nella stazione all'aperto gravetto-epigravettiana presso il campo sportivo della Foresta Umbra.

Ma dagli anni '60 ad oggi la novità di maggior spicco per l'intero Paleolitico (e non solo) è rappresentata dallo scavo sistematico del deposito nella prima sala di Grotta Paglicci. L'indirizzo metodologico della ricerca si uniforma alla modalità corrente sul piano internazionale, accostandosi specialmente al gruppo francese che si rifà al Laplace³⁵. È privilegiato un progetto di indagine diacronica, che ha permesso di raggiungere, al momento, in cui veniva presentata questa relazione, quota —8 mt. e di rilevare la relativa sequenza stratigrafica. Indubbiamente l'entità del deposito indica l'incidenza della questione tecnico-archeologica, che media inevitabilmente ogni possibile avanzamento della conoscenza sul problema.

In parallelo con il procedere dello scavo c'è stata un'accurata analisi strutturale delle industrie, esaminate sotto più profili parametrici, le cui modificazioni sono assunte in funzione della dimostrazione della evoluzione culturale.

Consideriamo che l'ordine di grandezza cronologica (fine del XXIII millennio a. C. - prima metà del X millennio a. C. = durata di oltre 12.000 anni) indica la decisiva importanza delle grandi oscillazioni climatiche verificatesi in concomitanza, capaci non solo di modificare marcatamente l'ecosistema, ma anche l'economia di questo gruppo umano, basato su una caccia/raccolta per quanto specializzata, non produttrice di cibo e perciò dipendente. Eppure la frequentazione della grotta, includente (con modalità di cui si dirà oltre) manifestazioni relative alla deposizione mai integrale (a quel che si sa fino al punto in cui erano giunti gli scavi) di individui umani pertinenti a vari livelli di età, in un caso almeno con un evidente rituale³⁶ più spesso³⁷ con semplice conservazione intenzionale di una parte del corpo (siamo d'accordo con l'Autore), e manifestazioni di arte, sia parietale (le famose pitture di equidi raccordabili agli strati gravettiani), sia mobiliare³⁸, oltre certe ano-

³³ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, E. BORZATTI VON LOWENSTERN, *Gli scavi dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel Salento durante l'ultimo triennio*, in « Atti della VIII e IX Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. », Firenze, 1964, A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico superiore arcaico (facies uluzziana) della Grotta del Cavallo (Lecce)*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XX: 1, 1965, ibidem, XXI: 1, 1966.

³⁴ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 28.

³⁵ V. G. LAPLACE, *Recherches sur l'origine et l'évolution des complexes leptolithiques*, École française de Rome - Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, suppl. 4, E. De Boccard, Paris, 1966.

³⁶ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 34 s.: str. 22.

³⁷ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 35 s.: soprattutto str. 20 e poi str. 21, 18b, 7, 6, 4 e, soprattutto di nuovo, str. 5.

³⁸ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 36 ss.: str. 20c, 13, 9, 8 (soprattutto, da cui provengono i più bei graffiti, che P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni Firenze, 1973, « ... avvicina all'arte franco-can-

malie stratigrafiche, come la maggiore o minore presenza di focolari, dovrebbero, nell'insieme, indurre a tener molto da conto l'antropizzazione della cavità, quando essa si intensifica. D'altra parte la grotta può rappresentare nel Paleolitico superiore un luogo selezionato ed adattato a determinate funzioni. Destino non diverso può aver subito il territorio circostante. Attendiamo naturalmente con grande interesse e rispetto le ulteriori risultanze, consapevoli peraltro che oggi il campo di indagine deve essere legittimamente considerato specialistico. Nondimeno non possiamo francamente non augurarci una loro buona compatibilità con la ricerca delle ragioni storiche: in particolare, per quanto mi riguarda, in relazione alle origini dei processi, che si verificarono al passaggio dalla prassi della raccolta alla produzione del cibo e che potrebbero coinvolgere questi tempi remoti della storia dell'*Homo sapiens* sul suolo garganico, beninteso (è appena il caso di notarlo) nella accertata separazione dei livelli cronologici.

Allo stato attuale riconosciamo un prevalente rilievo ai fattori esogeni, che scandiscono tre grandi fasi climatiche: una glaciale avanzata (strr. 22-18b), una intermedia eutermica (strr. 18a-12) con oscillazione in senso freddo e continentale (strr. 11-10) ed una finale (strr. 9-1), che mostra « ... un regolare progressivo aumento calorico, senza alcuna intercalazione di fasi di recrudescenza climatica »⁶⁹. Con questa griglia combacia in maniera forse significativa (nel senso che, stando così le cose, potremmo identificare un fondamentale ruolo svolto dalla pressione esercitata dall'ecosistema sull'economia da essa dipendente, per quanto permane sempre l'esigenza di appurare le modalità di dipendenza e di differenziazione di questi gravettiani rispetto, per es., ai musteriani, precedenti frequentatori *grosso modo* dello stesso luogo) la struttura delle industrie, che vedono corrispondere rispettivamente alla prima fase l'orizzonte Gravettiano evoluto e finale, alla seconda quello Gravettiano antico, alla terza quello Epigravettiano evoluto e finale, naturalmente con un maggior dettaglio (5 fasi principali e 10 sottofasi) e qualche sfasatura, che potrebbe nascondere l'insidia di una gravidanza più marcata di quanto non si sia finora ammesso, specialmente indiziata dall'industria degli strr. 11-10, peraltro « ... ancora poco nota... »⁴⁰. D'altra parte è possibile che questo sia stato un periodo chiave sotto il profilo climatico, in particolare per quanto riguarda il processo ed i ritmi di sedimentazione. Il quadro è complicato oggettivamente dalla forte attestazione di focolari negli strati superiori e nella loro apparente assenza (almeno nel punto in cui è stata rilevata la stratigrafia) negli strati in questione, in rapporto all'incidenza del fattore antropico, comunque importante se non prima almeno nel momento in cui si formano i focolari, ma anche negli strr. 11-10, nei quali, se è vero che sono mal note le industrie (si vuol dire che sono carenti?), si conoscono invece le faune, cioè i resti di pasto e dunque i segni della frequentazione (ma sono in giacitura primaria?).

tabrica di età maddaleniana), 7, 3 e 2, queste ultime due di tipo romanelliano. Cfr. inoltre F. BIANCOFIORE, *Problematica e storia nell'arte paleolitica di Grotta Paglicci*, in « Rassegna di Studi Dauni », 1, ott.-dic.1974.

³⁹ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 32.

⁴⁰ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 31.

Sempre in questa fascia (uno strato più sopra) v'è la discordanza nella datazione isotopica, per cui lo str. 8 soprastante risulterebbe più antico (stabilendo il calcolo dal 1975; 13.485 ± 220 a. C.) dello str. 9 sottostante (13.295 ± 220 a. C.) il che dovrebbe avere un significato, la cui esplicazione potrebbe investire anche lo str. 10. Una situazione, che produce non solo sedimentazione, bensì anche svuotamento, può essersi verificata nella parte del deposito originariamente sovrapposto allo str. 1, di cui si conservano « ... testimoni placcati contro la parete sinistra della grotta, presso l'ingresso, assai in alto rispetto al suolo attuale di calpestio »⁴¹.

Non sappiamo se questi ultimi contenessero le testimonianze finali dell'Epigravettiano garganico. Quindi, al momento, non si dispone di una documentazione inquadrabile negli sviluppi successivi dell'Epigravettiano finale, che invece sono stati individuati nel Salento⁴², sotto forma di un particolare adattamento ambientale (raccolta di molluschi), cui è, fra l'altro, addebitabile la microlitizzazione dell'industria, e che è peraltro, un caso abbastanza frequente in Europa tra le popolazioni mesolitiche costiere. Qui però si tratta delle stesse comunità epigravettiane, che già avevano popolato il territorio durante la fine del Pleistocene⁴³.

È una grave lacuna, perché, in queste condizioni, diventa più difficile l'inquadramento dell'insediamento di Coppa Navigata presso Manfredonia⁴⁴, presentante un'industria microlitica con forte (per quanto forse non esclusiva) percentuale di strumenti specializzati per l'apertura delle valve di *Cardium*, ma già associata a ceramica. Se tale caratteristica dei manufatti silicei di questo insediamento non va riferita alla dotazione di elementi culturali allogeni, come io persisto a credere, sarebbe interessante poterla esaminare più concretamente in rapporto alla struttura delle facies epipaleolitiche (o, se si vuole, mesolitiche), stanziata nel territorio, contemporanee o immediatamente precedenti, le quali, per lo meno a livello di substrato, dovrebbero fornirci ragguardevoli elementi di riscontro e di studio.

Ma non è questa la sola importante questione implicata. Un'altra è la posizione del Gargano, in quanto tale (Coppa Navigata già appartiene ad un *habitat* differenziato, il sistema lagunare sipontino-salapino). Basti pensare al Campignano, che lascerebbe un vuoto in corrispondenza delle fasi più antiche del Neolitico del Tavoliere: appunto la fase di Coppa Navigata della fine del VII ed inizi del VI millennio a. C. e, per quanto sorprendente, finora anche

⁴¹ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico del Gargano*, ecc., cit., p. 34. A questi strati scomparsi possono forse essere connessi le incisioni a « ... tratti lineari molto semplici e... altri segni schematici che restano ancora da decifrare ». (ibidem, p. 39).

⁴² Cfr. G. A. BLANC, *Grotta Romanelli - I - Stratigrafia dei depositi e natura ed origine di essi*, in « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », L, 1920, IDEM, *Grotta Romanelli - II - Dati ecologici e paleontologici*, ibidem, LVIII, 1928, P. GAMBASSINI, *Risultati della campagna di scavi 1964 nel Riparo C delle Cipolliane (Lecce)*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XXXV: 1, 1970.

⁴³ Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico in Puglia*, ecc., cit., p. 48.

⁴⁴ Cfr. S. M. PUGLISI, *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Navigata*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », X, 1955.

in quella di consolidamento del modello culturale avvenuto nella fase successiva di Guadone⁴⁵.

Inoltre si tratta di una industria di grandi dimensioni, specialmente quella delle officine estrattive dell'interno (ove erano anche quelle paleolitiche), evidentemente in rapporto alla funzione. Se tale iato è anche culturale e dunque non apparente o dovuto ad altre cause (come una importazione dall'esterno), esso deve trovare una sua eplicazione nell'area delle profonde ed irreversibili mutazioni economico-sociali apportate dalla neolitizzazione. In ogni caso bisognerà dare una ragione della forbice rappresentata dalle industrie microlitiche di tradizione romanelliana e quella campignana, sulla quale calerà, a complicare ulteriormente il quadro, la bella industria laminare neolitica *sensu stricto*.

È possibile che nella cornice dei problemi garganici all'epoca della neolitizzazione possano inscrivere con maggiore omogeneità le informazioni desumibili da Grotta Drisiglia⁴⁶, non foss'altro perché essa presenta una stratigrafia che comprende il Paleolitico superiore ed il Neolitico a ceramiche impresse (str. II).

Si può auspicare, infine, che l'esperienza convegnistica continui, perché, se essa ha assunto pregnanza sul piano scientifico, dovrebbe produrre effetti anche nel senso della migliore tutela del patrimonio archeologico ed attivare ulteriormente il nesso tra la comunità locale (e per essa il gruppo archeologico garganico) ed il circuito scientifico.

ALFREDO GENIOLA

⁴⁵ Cfr. L. BERNABÒ BREA, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale*, in « Greci e Italici in Magna Graecia », Atti del 1° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 novembre 1961, Napoli, 1962, S. TINÈ, *La Civiltà neolitica del Tavoliere*, in « Civiltà Preistoriche, ecc., cit., F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, in « Rivista di Antropologia », LIII, 1966, IDEM, *Problemi dell'archeologia garganica nella prospettiva storico-culturale. Loro attualità*, in « Atti del Convegno storico-archeologico del Gargano », 1970, R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, De Luca, Roma, 1967, M. CIPOLLONI, *Nuovi dati dallo scavo del villaggio di Rendina presso Melfi*, in « Civiltà Preistoriche, ecc., cit., A. GENIOLA, *La civiltà dei più antichi produttori di cibo nel Tavoliere foggiano (VI-III millennio a. C.)*, in « Lares », XLIV: 3, 1978, IDEM, *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in « Civiltà e Culture in Puglia. 1., ecc., cit., A. PALMA DI CESNOLA, *Il Campignano del Gargano*, ibidem.

⁴⁶ Cfr. S. M. PUGLISI, *Le culture dei capannicoli del promontorio Gargano*, in « Memorie dell'Accademia dei Lincei, cl. di Scienze morali, storiche e filosofiche », s. VIII, II, 1948.